

si contrappone una manifattura molitoria alimentata da risorse idriche localizzata lungo i corsi d'acqua. Molto contenuta, specie in riferimento alle aree montane, la crescita d'immobili tra il Leopoldino (1817) e la CTR (1998)⁴¹. La viabilità principale si mantiene senza troppe alterazioni, quella vicinale montana invece tende a sparire a causa di una de-antropizzazione del territorio che modifica il paesaggio e che si trascina ancora oggi (fig. 7).



7. Particolare del centro abitato di Villa Grossa estratto da foglio mappale della Sezione D di Calice
(fonte: ASSp, Mappe di Calice al Cornoviglio, f. 8)

41 Si veda la figura 6.

Per un'archeologia dei paesaggi in Val di Vara: documenti e materiali tra potenzialità e rischio di perdita cognitiva

Monica Baldassarri

La storia vuol cogliere gli uomini al di là delle forme sensibili del paesaggio, degli arnesi o delle macchine, e delle istituzioni in apparenza staccate da coloro che l'hanno create.

March Bloch

Da alcuni decenni l'archeologia si occupa dello studio e della ricostruzione dei paesaggi antichi, come contributo alla piena caratterizzazione storica dei comprensori geografici di riferimento. La storia, infatti, produce paesaggi (operando sui quadri ambientali naturali attraverso le azioni dell'uomo succedutesi nel tempo) che la ricerca archeologica mira a riconoscere, documentare, mettere in relazione tra loro e interpretare¹. Per ciò lo studio e il conseguente tentativo di tutela e di valorizzazione dei beni storico-culturali del territorio non si articolano su singoli siti o specifici monumenti, e non si occupano solo di manufatti, ma si dispiegano anche su ecofatti biologici (resti vegetali e animali) e geoarcheologici (suoli, sedimenti, evidenze geomorfologiche), leggendo tutti questi elementi nel loro tessuto connettivo, ovvero nel loro contesto e nelle reciproche relazioni.

Per fare questo in relazione all'età storica è necessario anche l'integrazione con le altre serie di fonti, scritte ed orali.

¹ Per dirla con Daniele Manacorda, questa branca dell'archeologia mira ad un approccio globale delle tracce lasciate dall'intervento dell'uomo sul territorio, trovando nelle procedure dell'archeologia ambientale e contestuale una componente fondamentale per lo sviluppo: D. Manacorda, *Lezioni di archeologia*, Bari 2008, p. 125.

Questa esigenza di una *cultura del contesto* è emersa più volte nell'archeologia italiana degli ultimi tempi² e non è legata soltanto ad esigenze di tipo euristico, ma anche e soprattutto di tutela e di conservazione della memoria. Nel nostro paese il rischio della distruzione di dati di interesse storico-culturale e della cancellazione di interi segmenti di memoria collettiva non incombe soltanto sul singolo oggetto archeologico o d'arte, sull'isolato monumento. Come ben nota Cambi, "il rischio più serio è infatti rivolto al tessuto complessivo, agli insiemi di tutte queste cose, variamente manipolate e intrecciate insieme da una serie di esperienze storiche che, in maniera diversa, hanno caratterizzato i diversi spazi locali"³.

In questa ottica è stato organizzato e strutturato il lavoro di studio dei paesaggi storici e di censimento dei beni archeologici e storico-culturali della Val di Vara, i cui primi esiti vengono qui presentati, comprese le molte domande rimaste ancora inevase, le numerose azioni per la valorizzazione ancora in agenda, e quindi le prospettive per la futura ricerca.

1. I metodi applicati

La ricerca archeologica ricostruisce la storia della presenza umana nel territorio prendendo le mosse dai segni che essa vi ha lasciato; e il terreno, spesso insieme agli elementi del costruito visibili ancora sopra la superficie, ne è il depositario.

L'archeologo dunque è uno storico che va alla ricerca, documenta e tenta di interpretare queste tracce materiali leggendo sia il terreno, sia le strutture edificate⁴ attraverso gli strumenti

2 S. Settis, *Italia S.P.A. L'assalto al patrimonio culturale*, Torino 2002; F. Cambi, *Archeologia (globale) dei paesaggi (antichi)*, in *Geografie del popolamento: casi di studio, metodi, teorie*, atti del convegno (Grosseto, 24-26 settembre 2009), cur. C. Macchi Janica, Siena 2010, pp. 10-18.

3 Cambi, *Archeologia (globale)*, cit., p. 10.

4 Anche in Italia si è ormai affermata da più di un ventennio la branca disciplinare che prende il nome di *Archeologia dell'Architettura*: R. Parenti, *Le strutture murarie: problemi di metodo e prospettive di ricerca*, in "Archeologia Medievale", X (1983), pp.

ed i metodi che nel tempo e nella storia della disciplina si sono rivelati al momento più efficaci: la ricognizione topografica e la diagnostica archeologica, la foto-interpretazione e la geognostica fino all'analisi stratigrafica⁵. Ovviamente insieme alla valutazione delle informazioni desunte dalle fonti storiche tradizionali (archivistiche, iconografiche, toponomastiche e cartografiche) e di altri dati di natura scientifica riferiti soprattutto alla geologia ed all'ambiente (fig. 1).

Nel caso delle ricerche attuate per il progetto "Tra Monti" l'area da indagare era definita dalla porzione territoriale della valle compresa all'interno dei confini amministrativi dei Comuni di Carro, Zignago, Rocchetta di Vara, Calice al Cornoviglio, Brugnato, Borghetto di Vara, Riccò del Golfo, Beverino e Pignone (figg. 2a-b).

Sono rimaste escluse così alcune realtà della media ed alta valle, che in alcuni casi hanno comportato anche delle limitazioni ed alcune discontinuità nella registrazione dei dati.

Anche così facendo, data la tempistica stessa del progetto, non era possibile una copertura totale di quest'ampia superficie e, come accade di frequente, si è scelto di studiare queste zone effettuando una "campionatura", ovvero scegliendo delle zone specifiche da percorrere in ognuno dei Comuni designati, nell'ambito delle quali affondare le analisi archeologiche con i metodi sopra illustrati⁶. Mediante confronti con altre aree ed

332-338; T. Mannoni, *Conoscenza e recupero edilizio*, in "Notiziario di Archeologia Medievale", LVIII (1990), pp. 3-4; F. Doglioni, *Stratigrafia e restauro. Tra conoscenza e conservazione dell'architettura*, Trieste 1997; R. Parenti, *Dalla stratigrafia all'archeologia dell'architettura. Alcune esperienze del laboratorio senese*, in "Arqueología de la Arquitectura", I (2002), pp. 73-82; T. Mannoni, *Metodi tradizionali e nuove possibilità nello studio dei monumenti*, in *L'eredità di Monneret de Villard: Atti del Convegno* (Milano, 27-29 novembre 2002), cur. M. G. Sandri, 2004, pp. 173-177.

5 F. Cambi - N. Terrenato, *Introduzione all'archeologia dei paesaggi*, Urbino 1994; F. Cambi, *Ricognizione archeologica*, in *Dizionario di archeologia*, cur. R. Francovich - D. Manacorda, Bari 2000, p. 253; F. Cambi, *Archeologia dei paesaggi antichi: fonti e diagnostica*, Urbino 2005.

6 Si veda N. Terrenato, *Campionatura*, in *Dizionario di archeologia*, cur. R. Francovich - D. Manacorda, Bari 2000, p. 47 e bibliografia ivi citata.

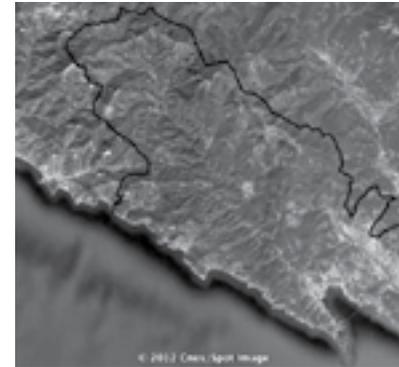


1. Diagramma che rappresenta i percorsi da intraprendere e le metodologie applicate nello studio dei paesaggi storici (fonte: F. Cambi, *Archeologia (globale)*, cit.)

altre fonti e materiali editi si è cercato di delineare un primo quadro archeologico complessivo⁷.

Non si è fatto invece alcun discrimine cronologico nelle ricerche, tenuto conto della definizione di “bene culturale” dell’attuale legislazione italiana, per la quale non è tanto “l’antichità” quanto il suo “valore di civiltà”, ovvero il patrimonio di informazioni che esso porta con sé utile nella comprensione di una società o di una cultura. Il tentativo è stato quello di avere sempre uno sguardo ampio ai fenomeni insediativi ed alle trasformazioni del paesaggio dall’età preistorica fino al primo dopo-

7 W.J. Judge - J.I. Ebert - R.K. Hitchcock, *Sampling in Regional Archaeological Survey*, in *Sampling in Archaeology*, cur. J.W. Mueller, Tucson 1975, pp. 82-122; Cambi - Terranoto, *Introduzione all’archeologia dei paesaggi*, cit., p. 145.



2a. Fotografia area della porzione della Provincia spezzina comprendente la Val di Vara (fonte: Googlemaps)



2b. I Comuni della Provincia di Spezia: in rosso scuro le amministrazioni che hanno aderito al Progetto “Tra Monti” (fonte: http://it.wikipedia.org/wiki/Rocchetta_di_Vara)

guerra, nell’ottica di una vera e propria “archeologia globale” del territorio⁸.

Si sono realizzate così delle indagini rivolte a tutta la diacronia in aree individuate con un sistema di campionamento cosiddetto “intuitivo”, ovvero basato su conoscenze pregresse del territorio (altre ricerche storiche e archeologiche) e sullo studio dei toponimi, incrociato con i dati reperiti nelle altre serie di fonti⁹. Nell’operare questa selezione sono stati tenuti in conto anche altri fattori, come l’inclusione di zone che restituissero un’immagine dei paesaggi antichi nelle diverse zone geologiche, pedologiche ed ecologiche situate intorno al Vara ed ai suoi affluenti. Inoltre sono state ricomprese anche località che potessero comprendere siti o campioni sia monofase, sia pluri-

8 Si veda T. Mannoni, *Ventique anni di archeologia globale*, 5 voll., Genova 1994.

9 Sui metodi della campionatura e la loro applicazione in archeologia si veda in particolare: J.W. Mueller, *Sampling in Archaeology*, Tucson 1975; J.F. Cherry - C.S. Gamble - S. Shennan, *Sampling in Contemporary British Archaeology*, BAR British Series 50, Oxford 1978; A. De Guio, *Archeologia di superficie e archeologia superficiale*, in “Quaderni di Archeologia del Veneto”, I (1985), pp. 153-192; S. Shennan, *Quantifying Archaeology*, Edimburgo 1988.

stratificati, o che avessero attualmente anche differenti gradi di visibilità a seconda della posizione, vegetazione e tipologia di interventi antropici nel periodo contemporaneo.

Prima di iniziare la ricerca sul campo declinata con la ricognizione di superficie, pur nel tempo ristretto a disposizione, si è cercato di operare una progettazione di massima, che è stata importante anzitutto per individuare i parametri dell'area presa in esame e per poter iniziare la ricerca.

Gli archeologi professionisti e borsisti coinvolti in "Tra Monti"¹⁰ hanno dunque effettuato una raccolta dei dati archeologici conosciuti e/o desumibili, e di eventuale documentazione fotografica, degli elementi riguardanti la stratificazione geologica e dei dati derivanti dalla cartografia storica (fig.3), dalle fonti archivistiche edite e soprattutto dalla toponomastica. Per quest'ultima in particolare è stato realizzato un primo



3. Immagine della Val di Vara in una carta della fine del XVIII secolo (da P. de Nevi, *Val di Vara un grido, un canto*, cit.)

10 La sezione archeologica del progetto è stata coordinata da chi scrive in base alla convenzione intercorsa tra la Soprintendenza ai Beni Archeologici per la Liguria ed il comune di Rocchetta di Vara, in qualità di Comune capofila. Il lavoro sul campo e di georeferenziazione dei dati è stato seguito da Marcella Giorgio e Fabio Stratta, in qualità di collaboratori professionisti. Hanno partecipato al *survey* i borsisti Lia Azzarini, Andrea Bonanni, Maria Imbrenda, Francesca Lemmi, Eleonora Maiolo, Marco Rossello, Francesca Simi, Francesca Sinis, Serena Tammone, che qui si coglie l'occasione per ringraziare, insieme a tutti gli abitanti della Val di Vara ed in particolar modo di Suvero per la loro generosa accoglienza.

lavoro incrociato di confronto tra i toponimi attestati nelle carte di età moderna, la cartografia attuale (IGM e CTR) e purtroppo in modo solo episodico tra le fonti orali¹¹.

In base a questi elementi sono state scelte alcune zone campione da analizzare con la ricognizione di superficie, che hanno dovuto comunque confrontarsi con difficoltà previste (figg. 4a-b), ma anche con alcuni altri elementi che talvolta hanno rallentato, se non ostacolato – compresa la catastrofica alluvione – il lavoro progettato.



4.a-b. Le difficoltà di leggibilità e il degrado di una buona parte delle strutture individuate durante le ricognizioni del progetto "Tra Monti" nei boschi della Val di Vara (fotografia M. Giorgio)

11 Si veda nello specifico anche quanto detto nel contributo di Rossello in questo stesso volume.

La Val di Vara infatti è caratterizzata dalle aree di fondovalle lungo l'alveo dell'omonimo fiume e dei suoi affluenti, ma soprattutto dalle colline e dalle vere e proprie montagne che la delimitano, e separano i diversi bacini fluviali. La vallata principale corre in direzione nord-ovest/sud-est parallelamente alla riviera di levante dalla quale è separata da una serie di montagne dall'altezza compresa fra i 600 e i 900 metri, mentre ad oriente si trova l'Appennino ligure con cime che si elevano fra i 900 e i 1600 metri. La maggior parte del suo territorio si presenta dunque come montagnoso e con pendenze di un certo rilievo, coperto da boschi spesso oggi non curati ed invasi da una fitta vegetazione di sottobosco.

Queste caratteristiche hanno influito in maniera consistente sulla conservazione dei siti antichi, soprattutto di altura a causa della notevole erosione, ma soprattutto sulla loro visibilità allo stato attuale, che risulta assai scarsa. D'altro canto gli insediamenti collocati nei fondovalle sono stati oggetto di frequenti fenomeni colluviali ed alluvionali, oltre ad aver verificato intensi fenomeni di trasformazione nella piana principale a partire dal XX secolo, che in molti casi ne hanno compromesso la leggibilità e l'attendibilità dal punto di vista archeologico. Tali aspetti hanno senza dubbio avuto un loro peso ai fini della ricerca perché hanno posto problemi sulla identificazione o sulla definizione cronologico-culturale da proporre per alcune delle emergenze rinvenute¹².

2. Tra evidenze e problemi di visibilità: dalla Protostoria al primo Medioevo

Al di là della difficoltà di rintracciare nuovi insediamenti pre- e protostorici in luoghi montuosi con la sola archeologia estensiva, ovvero senza diagnostica complementare e senza scavo, per le cronologie più antiche si può ormai contare su una nutrita se-

¹² A questo proposito si veda quanto detto anche da Campana - Gervasini in questo volume.

rie di ritrovamenti già dal XIX secolo e su ripetute ed intensive indagini in alcune località, sulla scorta di ricerche più o meno sistematiche di personaggi di notevole spessore culturale che sono stati attivi in questa zona, come i già ricordati Mazzini, Formentini e Mannoni.

Se i veri e propri ritrovamenti riconducibili al periodo preistorico fino all'Età del Rame nel comprensorio prescelto per il progetto sono limitati a pochi casi, noti in base alla letteratura edita¹³, i numerosi studi pregressi, cui si sono aggiunti rari casi in seguito alle ricognizioni effettuate per il progetto "Tra Monti", hanno consentito di delineare le dinamiche di popolamento soprattutto a partire dall'Età del Bronzo. È da questo periodo e fino a tutta l'età del Ferro, infatti, che sembra verificarsi un'occupazione stabile del territorio da parte dei *Liguri*, che a livello "macroscopico" si identifica archeologicamente da un lato attraverso la presenza dei cosiddetti "castellari", dall'altro mediante la localizzazione delle aree funerarie (fig. 5).

Per quanto riguarda i castellari si tratta di abitati di altura (700-900 m) realizzati con strutture costruite in pietre a secco e materiali deperibili, spesso accompagnate da una sistemazione dei versanti con prime opere di terrazzamento. Se ne hanno evidenze di un certo rilievo a Pignone, oltre che a Zignago, Vezzola, Serò nei confini amministrativi di Zignago, e a Castelfermo, in comune di Carro¹⁴. Altre tracce di insediamenti di sommità o su ripiani a mezza costa (300-600 m) risalenti a questo ampio periodo, ovvero finestre stratigrafiche con strati *in situ*, o materiali leggermente dislocati in giacitura secondaria non rapportabili per vari motivi a strutture abitative, sono state rilevate a Cota ed a

¹³ È questo il caso della caverna ossifera di Cassana: R. Formentini, *La caverna ossifera di Cassana, abitazione dell'uomo di Neanderthal*, in "Memorie dell'Accademia Lunigianese di Scienze, Lettere ed Arti 'G. Capellini'", XXIII (1951-1955), pp. 118-119. Per quanto riguarda le statue stele si veda invece R. Maggi, *Pietre della memoria*, in *Studi di Preistoria e Protostoria in onore di Luigi Bernabò Brea*, cur. M.C. Martinelli - U. Spigo, Messina 2001, pp. 175-186, oltre quanto detto in proposito nel contributo di Campana - Gervasini in questo stesso volume.

¹⁴ Si vedano Campana - Gervasini in questo volume e bibliografia ivi citata.



5. Mappatura dei siti protostorici noti per i Comuni della Val di Vara inclusi nel progetto "Tra Monti": sottolineate le località in cui sono avvenuti scavi archeologici o rinvenimenti stratificati in giacitura; con un cerchio bianco sono segnalati invece i siti interpretati come "castellari" (fonte: Googlemaps)

Case Rencoasca nel Comune di Carro, sopra Veppo di Rocchetta Vara, a Novà e sul Monte Dragnone nella zona di Zignago ed a Carpena nell'ambito del territorio di Riccò. In tali casi la posizione del rilievo a controllo della vallata, l'altitudine e la morfologia del luogo di rinvenimento dei materiali, oltre all'eventuale ricorrenza del toponimo, ha fatto ipotizzare che si trattasse di possibili "castellari". Meno chiare sono invece le evidenze raccolte e confrontate con quanto pubblicato in precedenza per il castellare di Cassana, posto nei confini amministrativi di Borghetto Vara. Per il resto si possono contare altri ritrovamenti minori e sporadici, ma disseminati sul territorio che in parte potrebbero dar conto di frequentazioni temporanee e stagionali di alcuni siti in conseguenza delle principali attività produttive.

I manufatti e gli ecofatti (resti vegetali e faunistici, pollini) rinvenuti in alcuni degli insediamenti principali, come ad esempio Zignago e Suvero, hanno lasciato intravedere le tracce di un'economia, tra il Bronzo finale e la tarda Età del Ferro, basata sulla pastorizia e sulla coltivazione di specie adatte ai terreni di montagna, alla quale si affiancava in modo ancora importante la caccia.

Una serie di indizi a complemento di queste informazioni si possono ricavare anche dai contesti funerari, dove le sepolture ad incinerazione, meglio protette perché interrato, hanno fornito dati importanti sulle dinamiche di vita, economiche e sociali. Inoltre i casi noti non si collocano direttamente sulle alture più elevate ma presso le sommità un poco più dolci, o a mezza costa.

Tra queste vi è l'area funeraria di Genicciola¹⁵, scoperta casualmente sopra una vallicola tra Calice al Cornoviglio e Podenzana, i cui materiali rimandano ad un orizzonte cronologico compreso tra il III ed il I secolo a.C., e la tomba isolata di Valdonica (II sec. a.C.). È purtroppo andata distrutta nel XIX secolo la necropoli di Sarecchio, nel comune di Rocchetta Vara. Un aspetto importante da rilevare è che fino al momento per la maggior parte degli insediamenti dei Liguri conosciuti non è stata rintracciata la rispettiva zona funeraria, come d'altro canto raramente è stato possibile collegare il punto prescelto per la sepoltura dei cinerari rispetto al più probabile vicino abitato.

I materiali restituiti dai siti e dalle necropoli trovano comunque corrispondenza, e per questi ultimi secoli attestano, ad esempio, i contatti fra Liguri e Romani nell'ambito di scambi fra empori e approdi della costa e presidi dell'entroterra dislocati lungo le vie di penetrazione verso la valle padana.

Tuttavia, la presenza dei Romani in questo territorio, a partire dalla deduzione della colonia di Luna nel 177 a.C., si lega soprattutto con le varie fasi delle guerre romano-liguri (metà II secolo a.C.), che comportarono la sconfitta e la deportazione di una buona parte della popolazione qui residente. Questo fatto gioca senza dubbio un ruolo nella successiva rarefazione delle tracce materiali, benché tuttavia non possa spiegare da solo il quasi totale silenzio archeologico per i secoli successivi al I a.C., apparentemente contraddetto dalla presenza in diverse località della valle di toponimi di radice romana¹⁶.

¹⁵ Sulla necropoli di Genicciola si veda in maggior dettaglio il testo di Campana - Gervasini in questo volume.

¹⁶ Si veda l'approfondimento di Rossello in questo volume.

È probabile infatti che la ricerca archeologica anche recente non abbia saputo coglierne le evidenze, sebbene in occasione del progetto "Tra Monti" siano state appositamente campionate aree e siti comprendenti nomi di luogo di età romana e zone caratterizzate dalla presenza di terrazzi fluviali ben esposti e non superiore ai 300 m di altitudine sul fondovalle principale ed alcuni secondari. Nella vicina Val di Magra, infatti, sono questi i luoghi che si sono rivelati più spesso deputati all'insediamento di piccoli nuclei rurali di tale epoca¹⁷.

Vero è che durante la tarda età repubblicana e i primi secoli dell'Impero questa può essere rimasta un'area abbastanza marginale rispetto alla piana ed ai primi rilievi collinari intorno a Luni, ricomprese nella colonizzazione dell'*ager lunensis*. Si potrebbe supporre, forse, una frequentazione delle aree situate lungo il fondovalle o a mezza costa in prossimità dei passi principali, con un territorio sfruttato in prevalenza per le risorse boschive e per il pascolo attraverso un insediamento a maglie molto ampie e mediante le attività di piccoli nuclei di popolazione ligure romanizzata, come potrebbero testimoniare ad esempio le testimonianze di Case Bertinetto, nel Comune di Carro¹⁸.

È possibile collocare in un tale contesto ancora i ritrovamenti di età tardo-antica, come emerso anche dalle ricerche più recenti nel centro storico di Brugnato. Gli scavi del sedime sotto la cattedrale hanno in effetti potuto accertare la presenza di un edificio di età tardo-romana preesistente all'edificazione della chiesa cristiana, che la lettura delle stratigrafie murarie e le analisi con il metodo della termoluminescenza hanno consentito di datare tra la fine del V e gli inizi del VI secolo d.C.¹⁹. Tali eviden-

ze potrebbero costituire la spia del sistema insediativo sul quale si sviluppò la cristianizzazione del territorio, che proprio nella chiesa di Brugnato ebbe il centro propulsivo per tutta la valle. Tuttavia anche nelle adiacenti aree rurali liguri il popolamento in questi secoli era costituito con molta probabilità da fattorie e abitazioni realizzate in materiali costruttivi di tipo "povero", che per la scarsità di tracce archeologiche di superficie relative, limitate ai soli frammenti di laterizi di copertura, sono difficili da individuare²⁰, in modo tale da non rendere ancora possibile la ricostruzione di un quadro coerente e significativo dell'occupazione dell'entroterra in questo periodo.

La scarsa visibilità degli abitati e delle attività antropiche su questi paesaggi naturali così aspri percorre tutto il periodo tardo-antico e alto-medievale per arrivare in pratica fino al secolo XI, in questo scorcio di tempo allineandosi non solo alle aree limitrofe, ma a buona parte dell'Italia centro-settentrionale. Unica eccezione in questa scena quasi priva di attori potrebbe essere la sommità che va sotto il nome di Monte Castello di Suria, al confine tra i territori attuali di Brugnato e Rocchetta Vara, dove alcuni tagli nella roccia e buche per palo visibili sulla superficie erosa, individuati durante la ricognizione del progetto "Tra Monti", potrebbero attestare la presenza di una fortificazione in materiale deperibile non meglio databile se non posteriormente al VI-VII e prima del XIII secolo. Visto il toponimo, ed in attesa di ulteriori verifiche che ne precisino la cronologia, si potrebbe vedere questo sito come connesso al *limes* tra l'area controllata ancora dai Bizantini ed il territorio ormai in mano Longobarda, in consonanza a quanto documentato più chiaramente a Zignago grazie alle ricerche stratigrafiche dell'ISCUM.

Sul poggio Castellaro di Zignago, infatti, lo scavo ha rivelato l'attestazione di un nucleo fortificato tardo-antico posto a controllo della viabilità di crinale e del territorio circostante fino all'avanzata dei Longobardi in Liguria (inizio VIII secolo), cre-

17 B. Ward-Perkins - C. Delano Smith - D. Gadd - N. Mills, *Luni and the "Ager Lunensis": the rise and fall of a Roman town*, in "Papers of the British School at Rome", LIV (1986), pp. 81-146; F. Andreazzoli - M. Baldassarri, *Per la carta archeologica del Comune di Fosdinovo (MS): le ricognizioni di superficie degli anni 2005-2006*, in "Notiziario della Soprintendenza Archeologica della Toscana", II (2006), pp. 6-12.

18 Si veda Campana - Gervasini nel presente tomo.

19 A. Frondoni, *La cattedrale di Brugnato: primi dati sullo scavo dell'area archeologica*, in *Brugnato. L'Abbazia, la Diocesi*, cur. L. Cascarini, La Spezia 2001, pp. 51-63.

20 T. Mannoni, *Insediamenti poveri nella Liguria di età romana e bizantina*, in "Rivista di Studi Liguri", XLIX (1983), pp. 254-264.

sciuto direttamente sopra ai depositi dell'abitato frequentato nell'Età del Bronzo ed in quella del Ferro²¹.

L'inclusione di questa parte della Liguria nel *Regnum* ebbe forse riflessi limitati dal punto di vista insediativo e dello sfruttamento dei beni fondiari, visto il lasso temporale relativamente breve prima della sua caduta, tanto è che fino ad oggi mancano attestazioni materiali di quel periodo ad eccezione dell'epigrafe di VIII secolo d.C. reimpiegata nella cappelletta di San Michele di Castrofino (fig. 6, Riccò del Golfo)²².

Diverso sembra essere il discorso per l'età tardo-carolingia ed ottoniana, anche a causa della capacità di riorganizzare una parte di questo comprensorio e delle sue risorse da parte dell'abbazia di Brugnato. Poteva far parte delle dipendenze del monastero il *castrum* di Cassana con la sua chiesa di San Michele, dove i recenti scavi condotti per conto della Soprintendenza ai Beni Archeologici della Liguria hanno portato alla luce delle strutture murarie sicuramente precedenti all'edificio ecclesiastico romanico (ante fine XII-inizi XIII secolo)²³. Materiali di X-XI secolo provengono poi dagli scavi di emergenza realizzati nel borgo di Corvara (Beverino)²⁴, e da una dispersione rilevata sulla costa del Monte Lama (Rocchetta Vara) in occasione delle ultime ricerche di superficie.

Sulla base di queste scarse evidenze materiali non è possibile tentare di elaborare una sintesi che ponga a confronto quanto noto per il periodo antecedente al I secolo a.C., né con quanto rilevato per il Basso Medioevo e soprattutto per l'Evo Moderno; e di conseguenza neppure aspirare ad un'archeologia dei



6. L'iscrizione ora datata al secolo VIII murata sulla parete dell'attuale cappella di San Michele di Castrofino, Riccò del Golfo (da beniculturali.altaviadeimontiliguri.it - ultimo accesso gennaio 2012)

paesaggi di più ampio sguardo. Questo elemento se da un lato deve essere di sprone a costruire progetti forse più mirati alla rilevazione delle evidenze per certi segmenti cronologici, oltre che di maggiore livello di intensità (prospezioni geofisiche, indagini stratigrafiche) e su areali e siti ben definiti, dall'altro deve mettere in guardia da tentativi (passati e più recenti) di collegare dati e di ricostruire modelli di sviluppo insediativo o delle reti di vie di comunicazione per questa intera porzione della Liguria di Levante a partire da una base di evidenze ancora così scarna e statisticamente poco rappresentativa²⁵.

21 I. Ferrando Cabona - M. Milanese - D. Cabona, *Archeologia del territorio in un comune dell'Alta val di Vara: Zignago*, in "Quaderni del Centro di Studi Lunensi", III (1978), pp. 65-86 anche in "Archeologia Medievale", V (1978), pp. 273 ss.

22 Si veda A. Frondoni - A. Starna, *Chiesa di San Michele di Castrofino (Serra Riccò)*, in "Archeologia in Liguria", n.s. I (2004-2005), pp. 313 -314, che dà anche resoconto dei recenti sondaggi archeologici ivi realizzati.

23 A. Cagnana - L. Cascarini, *Indagini archeologiche a San Michele di Cassana (Borghetto Vara)*, in "Archeologia in Liguria", n.s. II (2006-2007), pp. 356-357.

24 A. Cagnana - S. Gavignin, *Indagini archeologiche nel borgo arroccato di Corvara (Beverino, La Spezia)*, in "Archeologia Medievale", XXXI (2004), pp. 187-199.

25 Si veda a tale proposito anche il testo sul Medioevo di Enrica Salvatori in questo volume.

3. Insediamiento e paesaggio tra tardo Medioevo e prima Età moderna: una storia ancora da scrivere, un potenziale da valorizzare

Per quante pagine siano state scritte sul Medioevo lunigianese, e soprattutto sulle pievi ed i castelli delle due principali vallate, chi si accinga a fare un primo bilancio della ricerca archeologica nello specifico deve constatare che vi sono poche aree della Val di Vara approfonditamente indagate, mentre per molte altre non esistono ancora degli studi aggiornati e orientati alla soluzione di certi problemi che lo spoglio delle fonti scritte, ma anche le rare notizie sugli insediamenti e la cultura materiale nel periodo romano e tardo-antico, pongono²⁶.

All'esemplare lavoro dell'ISCUM nell'area di Zignago fino alla zona settentrionale del Comune di Rocchetta Vara (Suvero, Veppo)²⁷, si affiancano ora pochi altri interventi dello stesso Istituto e della Soprintendenza ai Beni Archeologici della Liguria, in modo più sistematico e sotto il coordinamento scientifico di Aurora Cagnana nella zona meridionale di Beverino e Borghetto Vara²⁸, e di Alessandra Frondoni nel centro storico di Brugnato e di Borghetto Vara²⁹. Di recente, grazie al cantiere di restauro

26 Diversa è la situazione in base allo studio delle fonti scritte, per le quali si vedano da ultimo i contributi raccolti in *L'incastellamento in Liguria (X-XII sec.)*, atti della giornata di studio (Rapallo, 26 aprile 1997), cur. F. Benente, Bordighera 2000; *Poteri signorili ed enti ecclesiastici dalla riviera di Levante alla Lunigiana. Aggiornamenti storici e archeologici*, cur. T. Mannoni - E. Vecchi, in "Giornale Storico della Lunigiana e del territorio lucense", n.s. LIV (2003).

27 I. Ferrando Cabona - A. Gardini - T. Mannoni, *Zignago 1: Gli insediamenti e il territorio*, in "Archeologia Medievale", II (1978), pp. 213-378; T. Mannoni, *L'esperienza ligure nello studio archeologico dei castelli medievali*, in *Castelli: storia e archeologia*, atti del convegno (Cuneo, dicembre 1981), cur. R. Comba - A. Settia, Cuneo 1984, pp. 189-204.

28 Cagnana - Gavignin, *Indagini archeologiche nel borgo*, cit.; Cagnana - Cascarini, *Indagini archeologiche a San Michele*, cit.

29 Frondoni, *La cattedrale di Brugnato*, cit.; A. Frondoni - S. Landi - I. Tiscornia, *Museo Civico Mineralogico "Ambrogio del Caldo". Indagini archeologiche (Brugnato)*, in "Archeologia in Liguria", n.s. II (2006-2007), pp. 357-359.

A. Frondoni - L. Cascarini, *Scavi preventivi nell'area antistante alla chiesa parrocchiale di San Carlo Borromeo (Borghetto Vara)*, in "Archeologia in Liguria", n.s. II (2006-2007), pp. 355-356.

si è avuta l'opportunità di alcuni affondi archeologici anche nel castello di Madrignano, mentre un progetto di studio archeologico degli elevati e di scavo del castello di Godano messo a punto da chi scrive in accordo con la Soprintendenza ai Beni Archeologici della Liguria per conto del Comune di Sesta Godano nell'ambito del POR-FESR della provincia spezzina non ha potuto prendere l'avvio. Non risultano invece altri interventi nei borghi e negli altri nuclei storici, che pure a Corvara e in altre località della Val di Magra hanno dato risultati interessanti, né ricerche archeologiche mirate alla conoscenza delle eventuali strutture ecclesiastiche ed ospedaliere tardo-medievali attestate dalla documentazione scritta per questo territorio.

Non è un caso, dunque, che nel bel volume di sintesi sull'incastellamento in Liguria curato da Fabrizio Benente circa dieci anni or sono i casi illustrati in dettaglio verso oriente non siano andati oltre l'area di Levanto, con rapidi cenni al solito Zignago nei vari contributi ivi raccolti³⁰, mentre nel recentissimo studio sui castelli nel territorio della Repubblica di Genova di Cagnana, Gardini e Vignola possano essere tenute in conto alcune di queste nuove acquisizioni³¹.

Sotto il profilo insediativo le evidenze materiali principali da prendere in considerazione per la ricostruzione dei paesaggi in questo periodo sono i castelli ed alcuni borghi storici, oltre alla rete costituita dall'abbazia brugnatese, con le pievi e gli altri edifici ecclesiastici. In sede di studio preparatorio e poi di ricognizione sul campo ci si è posti l'ovvio problema dell'eventuale visibilità e riconoscibilità dell'insediamento sparso e delle frequentazioni temporanee di alture legate alla transumanza di corto raggio, ovvero all'alpeggio estivo, che effettivamente è rimasto affrontato solo in parte a causa della metodica adottata e del ristretto tempo a disposizione in seno al progetto "Tra

30 *L'incastellamento in Liguria*, cit.

31 A. Cagnana - A. Gardini - M. Vignola, *Castelli e territorio nella Repubblica di Genova (secoli X-XIII): un confronto tra fonti scritte e strutture materiali*, in "Archeologia Medievale", XXXVII (2010), pp. 29-46.

Monti"; lo stesso vale per l'analisi delle stratificazioni naturali e vegetali, che non si sono ancora potute approfondire. Particolare attenzione è stata posta infine all'osservazione di eventuali tracce tardo-medievali tra le strutture ricettive (ospedali, edifici loggiati) e produttive, la cui *facies* principale oggi osservabile è della piena o tarda Età moderna.

Per quanto riguarda le strutture e gli abitati fortificati, sui 18 circa localizzati nei territori dei Comuni interessati, meno di un terzo è stato sottoposto ad indagini stratigrafiche, mentre un altro terzo ancora è stato censito nell'ambito di ricerche archeologiche più estensive (LAM, AVML, "Tra Monti"). Tuttavia, al di là delle notizie desunte dai documenti scritti, non è ancora possibile dire molto di più. Se le attestazioni archivistiche dei castelli di questa zona è piuttosto attardata rispetto ad altre, risultando massimamente compresa tra la seconda metà del XII ed il terzo quarto del successivo (fig. 7)³², è davvero complesso poter accertare una qualche preesistenza dalla sola analisi delle strutture murarie e dal *survey* di superficie per molti di essi, visti gli estesi rimaneggiamenti o rifacimenti subiti in Età moderna (Calice al Cornoviglio, Suvero: figg. 8-9; in modo diverso Ripalta, Cassana, L'Ago). Similmente non è possibile tracciarne un quadro completo della cultura materiale, anche del costruito³³, da relazionare alle volontà dei committenti, ovvero signori locali, legati spesso ai Malaspina, o all'abbazia di Brugnato, o al vescovo di Luni, se non i Malaspina ed il monastero brugnatese stesso.

Dal punto di vista geografico, si nota la dislocazione principale sui rilievi posti a fianco della valle maggiore, con una certa concentrazione nell'area intorno a Brugnato; altri sedi fortificate si trovano a controllo della via di raccordo con Ceparana e Bolano fino alla Val del Magra; altre ancora sono ubicate presso

| Toponimo | Prime attestazioni documentarie | Domini/proprietari diritti | Esiti basso-medievali | Tipologia indagini archeologiche |
|----------------------------------|--|--|---|---|
| Carpena | 1161-63, locus 1224, castello | Domini di Carpena/Malaspina, da Vezzano, Vescovo di Luni | Passato al feudo Fieschi nella seconda m. del XIII secolo | Scavo archeologico, ricerca |
| Polverara | 1273, castello | Malaspina | Passato al feudo Fieschi nella seconda m. del XIII secolo, e nel 1299 ai d'Este | |
| Pozzo | Inizi XIII secolo (?) | Vescovo di Luni (?), Domini di Corvara e Pozzo/Malaspina | Nel 1299 passò ai d'Este | |
| Corvara | 1077 (?), abitato 1169/1211, castello | Vescovo di Luni, Domini di Corvara e Pozzo/Malaspina | Seconda m. del XIII secolo sotto controllo della Repubblica Genovese | Scavo archeologico, emergenza |
| Casale/Pignone | 1179, castello | | | |
| Beverino | Inizi XIII secolo/ 1247, castello | D'Este, Malaspina | Passato al feudo Fieschi nella seconda m. del XIII secolo | |
| Bracelli | X secolo, corti Fine XII secolo, castello | Vescovo di Luni | Passato al feudo Fieschi nella seconda m. del XIII secolo | |
| Ripalta | 1202, castello | D'Este, Domini di Ripalta (Malaspina), Vescovo di Luni | Passato al feudo Fieschi nella seconda m. del XIII secolo | Ricognizione archeologica (TM) |
| Cassana | 1133, locus 1215, castello | Abbatia di Brugnato, Malaspina | | Scavo archeologico, ricerca Ricognizione archeologica (TM) |
| L'Ago | 1197, castello | Domini di Calasco e Lugneto | | Ricognizione archeologica (TM) |
| Brugnato | 1033, castello | D'Este, Malaspina | Nel 1416 passò ai Fieschi | |
| Bozzolo | 1179, castrum | Abbatia di Brugnato (?) | | |
| Castiglione Fara | Inizi XIII secolo, castello | D'Este, Malaspina, Vescovo di Luni | Passato al feudo Fieschi nella seconda m. del XIII secolo | |
| Braccavolo-Calice al Cornoviglio | 1164, castello XIII secolo, castello | D'Este, Malaspina | | |
| Malbrignano | 1077, locus 1164, castello | D'Este, Malaspina | Concesso in enfiteusi al Vescovo di Luni nel 1202, nel 1355 tornò ai Malaspina | Restano e verifiche archeologiche |
| Suvero | XII secolo | D'Este, Malaspina | | Ricognizione archeologica (TM) |
| Zignago | 1173, castello | Domini da Vezzano | Distrutto nel XIII secolo | Scavo archeologico, ricerca |
| Serramaggiore (Pieve di Zign.) | XIII secolo, castello | Domini da Vezzano | Passato al feudo Fieschi nella seconda m. del XIII secolo | Ricognizione archeologica (AVML) |

7. I castelli attestati nel territorio della Val di Vara interessato dal progetto "Tra Monti"

le strade che portano ai passi di altura alle spalle di Zignago e del Monte Dragnone (fig. 10).

Quanto agli aspetti morfologici ed altimetrici si può notare una certa tendenza dei castelli, come anche degli insediamenti religiosi, a collocarsi sui rilievi in posizione vantaggiosa nei con-

32 Questo pare confermato anche dai castelli posti fuori dei confini amministrativi dei Comuni partecipanti al progetto: si veda in merito quanto riportato nel testo di Salvatori nel presente volume.

33 Prime note di raffronto in riferimento al più ampio quadro regionale si trovano in Cagnana - Gardini - Vignola, *Castelli e territorio*, cit.



8. Il castello attualmente visibile sulla sommità di Calice al Cornoviglio (fotografia D. Papalini, Attribution ShareAlike 3.0)

fronti della viabilità di mezza costa, e quindi su sommità o ripiani non elevatissimi (400-600 m). Vi sono ovviamente alcune coincidenze con le frequentazioni dei Liguri su certi rilievi strategici anche a quote leggermente superiori (Carpena, Vezzola, Zignago), o assai più raramente del periodo tardo-romano (Brugnato). Ma nella maggior parte dei casi sembra di assistere ad una sorta di "slittamento" dell'insediamento medievale, che si imposta ancora sulle cime dei rilievi, magari in prossimità di altre colline che avevano ospitato antichi castellari, ma caratterizzati da una altimetria inferiore e da versanti un poco più dolci. Abbastanza evidente in questo senso appaiono i casi di Suvero, Cassana e Madrignano, o delle chiese di Bocchignola e di Cassana stessa.

Per quanto concerne gli elementi topografici ed architettonici, essi sono rappresentati tutti da piccoli abitati fortificati stretti intorno al nucleo signorile che hanno assunto la forma di strutture costruite in pietra entro il XIII secolo (fig. 11), accresciuti



9. La facciata attuale del castello di Suvero, Rocchetta di Vara (fotografia F. Stratta)



10. Mappatura dei castelli e di altri insediamenti civili noti per i Comuni della Val di Vara inclusi nel progetto "Tra Monti": sottolineate le località in cui sono avvenuti scavi o ricerche archeologiche di superficie con un certo grado di intensività; con un cerchio bianco sono segnalati i siti con strutture castellane documentate anche materialmente; in corsivo i siti indicati da dispersione di materiali e non meglio connotati a livello funzionale

lungo la viabilità principale e trasformati nei principali assetti edilizi massimamente tra il tardo XV ed il XVII secolo, mentre rare sono le torri isolate o le fortificazioni a solo carattere militare, come avviene invece nel caso dell'edificio sul Castellaro di Zignago, rimasto in funzione tra XI e XIII secolo.

In un recente lavoro di sintesi sui castelli nella Repubblica Ligure è stata annotata sia la posizione lungo la viabilità sia la



11. Un portale bassomedievale a Cassana, Borghetto Vara; particolare della raffigurazione sulla chiave dell'arco a sesto acuto (fotografia M. Giorgio)

dimensione ridotta di queste fortificazioni, ipotizzandone la funzione di controllo delle strade e di riscossione dei pedaggi e rilevandone la scarsa attrattività nei confronti dell'abitato, che si è presupposto coesistere anche in forma più sparsa³⁴. Se quest'ultima parte della proposizione potrebbe trovare una qualche conferma dalla dislocazione di alcune pievi o enti religiosi, situati fuori dai castelli ed in relazione ad una rete in-

³⁴ Cagnana - Gardini - Vignola, *Castelli e territorio*, cit. pp. 44-45.

sediativa più complessa e probabilmente più disseminata, è vero che ancora mancano delle certezze in merito, sia perché non sono chiare le vicende e l'ubicazione medievale di molti di questi edifici sacri³⁵, sia perché non sono state rilevate evidenze archeologiche di tali residenze fuori dai castelli per i secoli XI-XIII³⁶.

Un ultimo aspetto da rilevare riguarda, infatti, il cosiddetto fenomeno del "decastellamento" che in questa parte della Lunigiana pare avvenire tardivamente e con una incidenza di abbandono dei siti medievali nel passaggio all'età successiva praticamente nulla, visto che quasi tutti i luoghi qualificati come castelli tra XII e XIII secolo sono a tutt'oggi borghi abitati. Del resto per il periodo compreso tra XIV e XVI secolo devono essere cominciati a fiorire gli abitati sparsi o i piccoli nuclei agglomerati al di fuori dei castelli e delle loro immediate adiacenze, come sembra denotare l'osservazione incrociata delle dispersioni di materiali fittili e delle strutture murarie in località come Castello (Carro), Veppo, Stodomelli e Monte Lama (Rocchetta di Vara), Valdonica (Calice al Cornoviglio). Gli stessi materiali trovano un *pendant* in quelli provenienti dalle residenze cresciute intorno ai castelli e denotano un'economia non chiusa, ma rifornita di vasellame rivestito da mensa realizzato in vari centri della Toscana settentrionale e nella Liguria di Ponente, con alcuni apporti anche dall'area padana, che va ad integrare il numero piuttosto contenuto di recipienti da cucina di probabile produzione locale (fig. 12). Solo dagli scavi già attuati, invece, provengono degli ecofatti (carboni, semi e noccioli) importanti per cominciare a ricostruire il paesaggio vegetale, che compren-

³⁵ Su questo si veda il testo di Salvatori ed anche quanto segue sotto.

³⁶ Anche se per questo periodo probabilmente persiste un problema di visibilità, legato sia al fatto che le strutture di tali insediamenti potevano essere in parte ancora in materiale deperibile (Cagnana - Gardini - Vignola, *Castelli e territorio*, cit., oltre a numerosi contributi raccolti nel numero monografico sugli abitati e residenze rurali nella rivista "Archeologia Medievale" VII del 1980), sia alla non forte connotazione se non alla deperibilità di certi manufatti d'uso (T. Mannoni - E. Giannichedda, *Archeologia della produzione*, Torino 2003, pp. 105-108).

de le querce sulle alture più elevate e probabilmente il castagno già nei tipi domestici a quote più basse fino dal Mille, accompagnati dalla coltivazione di cereali resistenti ma a bassa resa produttiva sui brevi terrazzi montani³⁷.

In questo panorama assume senza dubbio un ruolo importante la complessa dialettica tra i potentati locali saldamente strutturatisi nel tardo medioevo, le comunità locali e la crescente presenza politica e militare della Repubblica Genovese, che a partire dal Duecento giocò un ruolo sempre maggiore nello



12. Vasellame ceramico recuperato da una dispersione individuata sulle pendici del Monte Lama, Rocchetta di Vara: i materiali sono databili dal tardo Medioevo alla seconda metà dell'Ottocento, con un certo addensamento per le ceramiche relative ai periodi di fine XV-metà XVII secolo, e ancora di metà XVIII-seconda metà XIX secolo (foto M. Baldassarri)

scacchiere geo-politico dell'area³⁸. Questo si nota sia dai passaggi di proprietà e pertinenze della maggior parte dei castelli nel corso del XIII secolo, come dalla formazione o consolidamento di certi altri, o dalla scomparsa di qualche altra fortificazione, nello stesso secolo, fino alla nascita di nuovi centri fuori dai castelli nei secoli immediatamente successivi.

Assai più complessa è la situazione delle strutture ecclesiastiche, delle quali spesso attualmente è visibile soltanto la versione di Età moderna o contemporanea, in seguito a pesanti ristrutturazioni, o a completi rifacimenti (il già citato caso di San Michele di Castrofino, ma anche San Giovanni di Beverone e Sant'Antonio di Bozzolo). Anche la ricognizione di superficie nei campi circostanti, in assenza di terreno smosso o di finestre stratigrafiche da sezioni esposte, non ha rivelato tracce utili a verificare delle presistenze in nessuno dei casi presi in considerazione.

Se la chiesa della Madonna della Neve attualmente ubicata nel piano tra Molino Rotato e Suvero potrebbe avere una posizione congrua o non molto lontana da quella nel Medioevo occupata da San Salvatore a Situla, il suo aspetto esteriore oltre alla sua titolatura rimandano senz'altro ad un orizzonte di XIX secolo, confermando fonti scritte che vogliono l'edificio più antico distrutto sullo scorcio del Cinquecento. Diverso può essere il discorso per strutture ecclesiastiche come quella di Bocchignola, attualmente ridotta ad oratorio. L'aspetto odierno è senz'altro riferibile al XVII secolo inoltrato, ma l'analisi dei paramenti murari ha consentito di individuare nella porzione nord est dell'edificio i resti di murature più antiche, compatibili con le attestazioni di una chiesa in questa zona nel XIII secolo. Per Sant'Antonio a Bozzolo (Brugnato) rimane un'epigrafe murata sulla parete del Campanile che riporta la costruzione della chiesa bassomedievale al 1350, nonostante la versione attuale sia frutto del rifacimento settecentesco (fig. 13).

La chiesa di Nostra Signora del Carmine di Bocchignola come

³⁷ Cagnana - Gardini - Vignola, *Castelli e territorio*, cit. pp. 43-44, e bibliografia precedente ivi citata.

³⁸ Su tali aspetti si vedano sia *L'incastellamento in Liguria*, cit., che Cagnana - Gardini - Vignola, *Castelli e territorio*, cit..

quella di San Salvatore a Situla rappresentano quella tipologia di edifici religiosi che si pongono al centro di una valle o su un ripiano a mezza costa lungo un importante asse viario quale riferimento per una serie di abitati situati sulle colline circostanti.



13. Epigrafe murata alla base del campanile della chiesa di Sant'Antonio di Bozzolo (Brugnato) che attesta la prima fondazione della chiesa al 1350, nonostante l'attuale versione sia dovuta ad un rifacimento del XVIII secolo (fotografia F. Stratta)

Altre chiese di origine medievale come San Michele a Cassana o San Giovanni a Suvero sono invece poste nel nucleo storico e non lontano dallo spazio occupato in antico dall'area signorile. Differente potrebbe essere la situazione di Ripalta dove l'attuale chiesa di San Nicola si erge al termine della sella che ospitava l'insediamento medievale, in probabile posizione opposta e simmetrica all'area signorile del castello³⁹.

Come già ricordato altrove, anche sulla base di questo schiz-

³⁹ Si veda il testo di Giorgio, in questo volume.

zo in cui si è tentato di delineare un primo abbozzo della fisionomia del paesaggio medievale e dei suoi insediamenti principali, ben si comprende che siamo di fronte ad un patrimonio storico ed archeologico che in molta parte attende ancora di essere studiato, scoperto e messo in valore, non foss'altro per le peculiarità che questa parte della Lunigiana storica mostra sia rispetto alla Liguria di Levante fino alla zona costiera delle Cinque Terre, sia a confronto della vicina Val di Magra anche in questi secoli di mezzo.

4. I paesaggi tra età moderna e contemporanea: ovvero della razionalizzazione delle risorse del territorio

In questo arco cronologico la Val di Vara è segnata da una situazione politica abbastanza eterogenea, che vede la fase terminale della storia di alcuni feudi (Fieschi, Malaspina), seguita dalla progressiva e sostanziale affermazione della Repubblica di Genova nel territorio dell'antica diocesi lunense dalla metà del XVI secolo⁴⁰. Questo predominio comportò una relativa stabilità per poco più di due secoli. È solo durante il periodo napoleonico, in seguito alla soppressione di tutti i feudi liguri, che la parte più consistente della valle si trovò sotto il controllo della nuova Repubblica Ligure, mentre la porzione situata ad oriente fu annessa al Granducato di Toscana⁴¹.

Questa complessa caratterizzazione politica ha ovviamente influito sui paesaggi e sulle attività socio-economiche ad essi connesse. Dapprima hanno un ruolo le prerogative dei diversi feudatari sui beni terrieri (terrazzi e campi coltivabili, boschi), sulle acque e sugli opifici idraulici (mulini, ferriere, frantoi), oltre che sui transiti e su certe attività commerciali. Sono poi

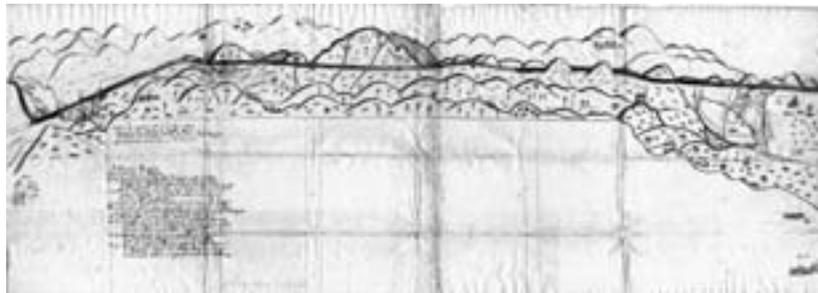
⁴⁰ L. Podestà, *I vescovi di Luni dall'anno 895 al 1289. Studi sul Codice Pelavicino nell'Archivio Capitolare di Sarzana*, in "Atti e Memorie della Reale Deputazione di Storia Patria per le Province Modenesi", VI (1894), pp. 5-157; G. Franchi - M. Lallai, *Da Luni a Massa Carrara - Pontremoli*, Modena 2000.

⁴¹ Su questo di veda in dettaglio il contributo di Grava, in questo volume.

da menzionare le differenti politiche di gestione del territorio e delle sue infrastrutture degli Stati regionali che si spartirono la valle nella prima metà dell'Ottocento, fino all'inclusione in un'unica entità politica.

Tali aspetti hanno reso il lavoro di studio e di prima ricomposizione dei dati difficile e frammentato, a partire dal recupero della documentazione scritta e cartografica preparatoria alle ricognizioni sul campo, difforme per quantità, ma soprattutto per qualità del dettaglio a seconda delle zone e delle vicende politiche da esse attraversate (fig. 14). A questo vanno aggiunte altre annotazioni, utili alla comprensione dello stato delle cose e dei risultati provvisoriamente raggiunti.

Se per i periodi precedenti sono stati sottolineati ripetutamente i problemi di visibilità e leggibilità durante il lavoro di censimento sul campo, per la piena Età moderna e per la con-



14. Tipo dimostrativo del tracciato della strada detta Regia dai Pontremolesi, nel tratto da Suvero a Nord di Sestri Levante (ASG, B.03.3.58.698 Torpiana, 7 agosto 1709, segnalazione di E. Maiolo)

temporanea in parte sono altre le criticità rilevate. A fronte di un patrimonio ricco e disseminato di borghi, edifici rurali e produttivi, cave, ma anche di infrastrutture come mulattiere, ponti, sorgenti e fontane, databili tra XVI e XIX secolo, è evidente l'incombente stato di abbandono di molte zone soprattutto nelle porzioni più marginali della vallata o meno servite dalla viabilità attuale. Lo stesso discorso vale per i boschi antichi e per i

terrazzi agricoli, per i quali è stata rilevata una evidente incuria e assenza di manutenzione (fig. 15).

Questo da un lato contribuisce al degrado ambientale, ma costituisce anche una grave perdita dal punto di vista della storia e dell'identità culturale di questo comprensorio: perdita che si



15. Degrado di uno degli opifici idraulici censiti, territorio di Beverino (foto F. Stratta)

può aggravare ulteriormente con recuperi edilizi poco attenti e con l'eventuale ripetersi di eventi naturali come quelli visti negli ultimi anni, tra i quali la recente alluvione. Molti edifici rurali diruti, numerosi mulini e frantoi situati nei fondovalle e vecchi ponti in parte già compromessi dal tempo, hanno probabilmente subito ulteriori devastazioni, se non sono stati completamente cancellati da questo tragico evento. In occasioni del genere ci si ricorda allora quanto potrebbe essere importante conoscere e tutelare l'assetto storico di un territorio come questo, dove ogni strada e mulattiera, ogni edificio e mulino, ed ogni collina terrazzata o cava facevano parte di un sistema ben ponderato per il sapiente e migliore utilizzo delle risorse naturali.

Non a caso anche nel periodo che segue il Cinquecento gli

insediamenti mantengono grossomodo l'assetto raggiunto tra lo scorcio del tardo Medioevo e la prima Età moderna: si registra la persistenza della maggior parte dei villaggi incastellati come poli demici principali, ai quali si affianca una modesta rete di piccoli nuclei sparsi nelle medie e basse valli (tra pieve di Zignago e Suvero: si veda anche fig.14, sotto Cassana, nei pressi di Madrignano), talvolta nei pressi di dimore padronali signorili. A giudicare dalle caratteristiche dell'edilizia e dai portali datati sembra potersi registrare una fase di rilettura architettonica degli edifici e di accresciuto benessere economico tra il tardo XVI ed il pieno XVII secolo, e di nuovo tra lo scorcio del XVIII e la metà del XIX secolo (figg. 16a-b e 17). Molte residenze nei borghi degli antichi castelli vengono ricostruite o rinnovate (Suvero, Castello di Carro), e cominciano a sorgere veri e propri



16. Un paio di portali schedati nel corso della ricognizione effettuata per "Tra Monti": a sinistra un esempio signorile datato al 1668 (Suvero, Rocchetta di Vara); a destra un esempio più semplice e comune, con una iscrizione che lo riporta al 1770 (Gambella, Beverino), (foto F. Stratta)



17. Splendido esempio di casa rurale isolata con terrazzo pensile di Età moderna, situata lungo la strada a mezza costa che conduce da Borghetto di Vara verso Cassana (foto M. Giorgio)

palazzi aristocratici (Veppo, Rocchetta di Vara). Anche gli edifici di culto si rinnovano e cominciano a fiorire nuove cappelle, edicole e margini.

A tale fervore edilizio vanno ricollegate le numerose fornaci per la calce documentate sul territorio. Quelle rilevate (ad esempio in zona Ferdana, Calice al Cornoviglio) sono massimamente realizzate con murature in pietra spaccata elevate in forma tronco-conica e costruite contro il pendio, con l'imboccatura per il combustibile verso valle; dalle dimensioni ridotte e dai limitati restauri sembrano aver servito per la produzione di limitate quantità di grassello di calce, utile all'elevazione di edifici rurali posti nelle adiacenze, anche se è necessario ricordare che poteva servire anche ad altri usi (disinfezione delle stalle, cura della vite).

Al pieno e tardo Settecento potrebbe corrispondere anche la diffusione delle strutture produttive verosimilmente collegate

ad un certo incremento demografico, oltre che all'aumento dei capitali investiti nella più efficiente organizzazione e commercializzazione delle risorse territoriali: la forza dell'acqua, i minerali, le pietre ed il bosco⁴².

Con il tempo nuovi piccoli nuclei si aggregano intorno agli opifici idraulici che hanno migliore esposizione e collegamento (Travo, Carro: figg. 18-19, Ferdana, Calice al Cornoviglio) anche perché, viste le loro caratteristiche e funzioni, sono spesso dotati di nuovi ponti, strade carrabili e mulattiere, che vengono ad incrementare e migliorare la rete di vie di comunicazione ereditata dai secoli di mezzo.

Se il clima e l'orografia del territorio hanno determinato in questa zona come sostanziale monocultura il castagno, questa viene ora messa a regime, grazie a nuovi terrazzamenti⁴³, i cui sistemi di drenaggio contribuiscono ad alimentare le risorse idriche necessarie al pieno funzionamento dei vicini mulini. Il sistema dei terrazzi per ricavare una maggior superficie coltivabile prevede l'elevazione di murature a volte assai imponenti, le quali, sebbene costruite a secco, mostrano tutto il "saper fare" degli uomini della montagna. Essi hanno saputo di volta in volta come creare il vespaio litico per il drenaggio tra versante e terrazzo, dove e come effettuarne i fori per la fuoriuscita dell'acqua, quale spessore dovesse avere la muratura di contenimento, dove potessero essere posizionate le scalette per la risalita ed il controllo dei vari appezzamenti, rigorosamente segnalati da muretti divisorii.

42 Si veda ad esempio *La pietra e l'acqua: i mulini della Lunigiana*, cur. G.L. Maffei, Genova 1996, oltre ad alcuni passi del già menzionato Mannoni - Giannichedda, *Archeologia della produzione*, cit.; ed ancora M. Quaini, *I boschi della Liguria e la loro utilizzazione per i cantieri navali: note di geografia storica*, in "Rivista Geografica Italiana", LXXV (1968), pp. 508-531 e D. Moreno, *Querce come olivi. Sulla rovericoltura in Liguria tra XVIII e XIX secolo*, in "Quaderni Storici", XLIX (1982), pp. 108-136.

43 C. Watkins, *The management history and conservation of terraces in the Val di Vara, Liguria*, in *Ligurian Landscapes, studies in archaeology, geography and history, in memory of Edoardo Grendi*, cur. R. Balzaretto - M. Pearce - C. Watkins, London 2004, pp. 141-154; R. Cevasco, *Terraced Castanea woods in Val di Vara, Liguria, NW Italy*, in *Cultural Landscapes of Europe, Fields of Demeter, Haunts of Pan*, cur. K. Krzywinski - M. O'Connell - H. Kuster, Wildenhausen 2007, pp. 106-107.



18a. La ruota verticale più recente del mulino di Travo, risalente al XVII-XVIII secolo. b. La gora che riconduce l'acqua usata per attivare la ruota del mulino verso il torrente Travo, Carro (foto M. Baldassarri)



Visto che l'abitato tende ancora ad essere piuttosto concentrato intorno ai vecchi castelli o ai nuovi nuclei vicino ai mulini di mezza costa o fondovalle, in molte delle zone più elevate sui terrazzi sorgono anche piccoli edifici rurali (Cassana, Borghetto di Vara: fig. 20), che funzionano da magazzino e da riparo durante il lavoro giornaliero nei boschi (raccolta o pastorizia), mentre è stata rilevata una presenza assai limitata di "caselle" e piccoli essiccatoi o "metati", in altre aree disseminati tra i castagneti stessi (Liguria di Ponente, Bassa Lunigiana, Monti Pisani). Questi dati potrebbero confermare come in quel periodo i versanti terrazzati facessero parte di un sistema consuetudinario, che integrava le produzioni boschive e olivicole a quelle agropastorali, con una transumanza a breve raggio⁴⁴.

44 D. Moreno - O. Raggio, *The making and fall of an intensive pastoral land-use-system. Eastern Liguria, 16-19th centuries*, in *Archeologia della pastorizia nell'Europa meridionale*, atti del convegno (Chiavari, 22-24 settembre 1989), cur. R. Maggi - R. Nisbet - R. Barker, in "Rivista di Studi Liguri", LVI (1990), pp. 193-217. Per uno studio del fenomeno con nuove metodiche storico-archeologiche in aree limitrofe si veda A. Stagnò, *Geografia degli insediamenti e risorse ambientali. Un percorso tra fonti archeologiche e documentarie (Ventarola, Val d'Aveto, Rezzoaglio GE)*, in *Geografie del popolamento. Casi*



19. A sinistra: la mulattiera che passa davanti al mulino di Travo (Carro) con terrazzo pensile sopra l'ingresso dell'edificio che ospitava il mugnaio; a destra: gli edifici che sono nati per accrescimento vicino al mulino lungo la mulattiera (foto M. Baldassarri)

La tendenza sembra tenere fino alla metà circa dell'Ottocento, quando si raggiunge il numero massimo degli opifici idraulici attivi, di terrazzi e di capanni rurali realizzati, anche se lo sviluppo industriale non sembra che lambire lievemente l'area, dalla quale si traggono soprattutto alcune materie prime grazie all'apertura di nuove cave (serpentino, rosso di Levante).

Le ricognizioni sui resti materiali testimoniano quanto dedotto dalle fonti catastali e demografiche: l'inversione della parabola sembra cominciare nei primi decenni del Novecento, con una forte accelerazione tra gli anni Trenta e Settanta del secolo

di studio, metodi e teorie, atti della giornata di studi (Grosseto, 24-26 settembre 2008), cur. G. Macchi Janica, Siena 2009, pp. 301-310.



20. Uno degli edifici rurali costruiti sui terrazzi dedicati alla coltura del castagno e probabilmente alla pastorizia nei pressi di Cassana, Borghetto Vara (foto M. Rossello)

scorso⁴⁵. Il nascente porto della Spezia e quindi la diffusione dell'energia elettrica sono tra le principali cause di spopolamento ed emigrazione verso i capoluoghi provinciale e regionale, fenomeno che purtroppo perdura sino a oggi facendo di questa la zona meno popolata della provincia spezzina⁴⁶.

Vengono abbandonati dapprima gli edifici, i piccoli nuclei ed i versanti terrazzati posti nelle zone altimetricamente più elevate o meno facilmente raggiungibili, probabilmente presso aree marginali dal punto di vista culturale. Seguono gli opifici idraulici e le vicine case rurali poste nelle zone più disagiate e lontane dalle carrabili di collegamento con i borghi maggiori, fino alla

⁴⁵ Si veda il testo di Grava in questo stesso volume.

⁴⁶ Sulla popolazione dell'ultimo decennio: <http://demo.istat.it/pop2011/index.html> [Accesso: gennaio 2012] ed ancora il testo di Grava.

situazione odierna in cui il rischio di spopolamento minaccia anche alcuni centri maggiori della media valle.

Questo lungo sguardo sui paesaggi della Val di Vara, per quanto allo stato di abbozzo, consente di intravedere quale sia stata la dialettica nel tempo tra la geomorfologia locale, le risorse ambientali e gli insediamenti umani in un'area dove le prime due hanno sempre avuto un ruolo di rilievo, forse più di altrove.

I periodi di maggior espansione e popolamento risultano quelli nei quali per vari motivi economici e sociali l'uomo ha saputo valorizzare al meglio le potenzialità naturali di questo comprensorio: la pietra, l'acqua, il bosco e la strada devono essere gestiti cercando le soluzioni ecologicamente migliori e non dimenticati. Questo, se le sappiamo ascoltare, raccontano le fonti e gli uomini che le hanno prodotte vivendo nella media e bassa Val di Vara dall'Età del Bronzo fino ad oggi.

Atlante del patrimonio storico e culturale della Val di Vara

Paolo Mogorovich, Lorenzo Pini e Claudio Schifani

Scenario di riferimento

“Siamo entrati in una nuova era, l'Era dell'Informazione. La rivoluzione dello spazio è una dimensione fondamentale del processo complessivo di trasformazione strutturale che sta avvenendo nella società¹”.

Così Castells introduce il tema del nuovo contesto tecnologico che sta caratterizzando il ventunesimo secolo e che sta condizionando, o meglio indirizzando le nuove trasformazioni e assetti spaziali del territorio inteso come l'insieme degli oggetti e “delle persone” che lo popolano.

Sempre più va definendosi un nuovo tipo di struttura sociale, la “Società delle Reti”, caratteristica dell'Era dell'Informazione. L'evoluzione tecnologica e quindi lo sviluppo delle telecomunicazioni ed internet, unitamente ai sistemi di trasporto veloce e computerizzato hanno determinato una nuova forma di concentrazione e decentralizzazione spaziale. Ci troviamo innanzi ad una nuova geografia fatta di network sparsi in tutto il pianeta. I nuovi mezzi di comunicazione costituiscono parte dell'infrastruttura di ciò che Echeverria definisce “Telepolis”², ovvero una forma di organizzazione sociale basata sulle reti immateriali e nuove forme di comunicazione.

Due fenomeni sono importanti nell'informatica degli ultimi anni: lo sviluppo di memorie di dimensioni enormi (aspetto

1 M. Castells, *La città delle reti*, Venezia 2004, p. 49.

2 J. Echeverria, *Telepolis - La nuova città telematica*, Roma-Bari 1995.